

Nel covo del boss abiti eleganti e... Viagra

PALERMO. Il rifugio del boss è un piccolo appartamento di sessanta metri quadrati. Un soggiornino, una cucina, una camera da letto e un bagno in una palazzina di due piani a Campobello di Mazara. Viveva lì, in pieno centro abitato, Matteo Messina Denaro, arrestato avant'ieri in una casa di cura di Palermo in cui da un anno si recava per la chemioterapia. Andava a fare la spesa, frequentava ristoranti, riceveva donne, sospettano gli inquirenti che, individuata l'abitazione, hanno trovato all'interno oltre a sneakers costose, profumi di lusso e occhiali Ray Ban, pillole per aumentare le prestazioni sessuali e profilattici. Amante da sempre delle belle donne, una lunga collezione di fidanzate, il padrino di Castelvetro non avrebbe rinunciato alla compagnia femminile, sospettano gli investigatori, nemmeno durante la latitanza. Nell'appartamento, perquisito durante la notte dai carabinieri e dal procuratore aggiunto Paolo Guido, non sarebbero stati trovati documenti particolari: dato che induce i magistrati a sospettare che quella di vicolo San Vito fosse solo l'abitazione del boss e che l'ex primula rossa di Cosa Nostra avesse scelto un altro luogo per nascondere il suo leggendario "tesoro". Ma come sono arrivati gli investigatori al nascondiglio in cui Messina Denaro avrebbe trascorso, pare, almeno l'ultimo anno? Tutto parte da una chiave ritrovata nel borsello del boss dopo l'arresto, insieme a due telefonini ora al vaglio degli inquirenti. Attraverso il codice della chiave, gli inquirenti sono risaliti a un'Alfa Romeo 164 e grazie a un sistema di intelligenza artificiale hanno ricostruito, con tanto di immagini, gli spostamenti dell'auto. Tra le riprese c'era anche quella del boss che entrava e usciva dall'abitazione di Campobello con le borse della spesa. A confermare i sospetti dei magistrati sono poi arrivate le dichiarazioni di Andrea Bonafede, il geometra di Campobello di Mazara che avrebbe prestato l'identità a Messina Denaro - trovato in possesso di una carta d'identità a lui intestata ma con la fotografia del capomafia -, ora indagato per associazione mafiosa. Interrogato dai carabinieri Bonafede ha ammesso di conoscere Messina Denaro fin da ragazzo e di aver acquistato con 20 mila euro dategli dal boss l'appartamento di vicolo San Vito. Gli investigatori stanno cercando di ricostruire gli ultimi periodi della latitanza e di capire come sia stato possibile per Messina Denaro sfuggire alla cattura per un anno vivendo in uno dei paesi più controllati d'Italia. Campobello di Mazara sarebbe piena di telecamere piazzate dagli inquirenti durante le ricerche del padrino. Ce ne era una perfino nel bar a pochi metri dalla casa: e nel locale teneva i summit Francesco Luppino, vecchio boss finito in manette. Nonostante i tanti occhi piazzati per le vie del centro nessuno si sarebbe, però, mai accorto che lì viveva il superlatitante. Pezzi importanti del puzzle sono anche altre due figure, sempre di Campobello: il medico Alfonso Tumbarello e il commerciante di olive Giovanni Luppino (solo omonimo del capomafia). Luppino era l'autista del boss, l'uomo che lo accompagnava a fare le terapie a Palermo, arrestato per favoreggiamento e procurata inosservanza della pena. Oggi probabilmente comparirà davanti al gip per l'udienza di convalida. Tumbarello, storico medico di base del

paese, aveva in cura il capomafia a cui prescriveva cure e farmaci intestando le ricette a Bonafede. Ma il vero geometra Bonafede, Tumbarello lo conosceva bene da anni.

Lara Sirignano